

FRAMMENTI DI STORIA INTERNAZIONALE. LA STRAGE DI USTICA E IL TRIANGOLO ITALIA-MALTA-LIBIA NELL'ESTATE DEL 1980¹

Mariele Merlati

Abstract

This essay examines a fragment of the complex historical contest in which the Ustica plane crash happened. Some journalistic theories allege today that Qaddafi's hand was behind Ustica plane crash and Bologna bombing. Based on a remarkable amount of primary sources from Italy and abroad, this essay examines the Rome-Valletta-Tripoli triangle in the summer of 1980, when Italy undertook to guarantee Malta's neutrality, damaging Qaddafi's interests in that strategical Mediterranean crossroad.

Keywords: Ustica, Italy, Malta, Libya, Mediterranean

1. Introduzione

La notte del 27 giugno 1980, alle ore 21.00, un aereo civile, il DC9 dell'Itavia in viaggio da Bologna a Palermo, esplodeva in cielo per poi inabissarsi in mare nei pressi dell'isola di Ustica. Trovavano così la morte 81 persone e conosceva i suoi natali quello che sarebbe rimasto uno dei più drammatici misteri irrisolti del nostro paese.

A partire dai giorni immediatamente successivi sino a quelli a noi più vicini le ipotesi sull'accaduto non hanno mai cessato di rincorrersi e solo nel marzo 2013 una sentenza della corte di Cassazione sembra aver attestato per la prima volta che ad interrompere il viaggio del DC9 e a spezzare la vita dei suoi 77 passeggeri e dei 4 uomini dell'equipaggio sia stato un missile.

¹ Parte di questo saggio sarà destinata a successiva pubblicazione in un volume a cura dell'Istituto Parri ed è stata originata dalla giornata di studi "1980. L'anno di Ustica" che ha riunito nell'ottobre del 2015 a Bologna storici e esperti sul tema.

Se quella notte nei cieli sopra Ustica volava oltre all'aereo civile anche il missile che lo avrebbe colpito, da quale aereo - o portaerei - questo sia stato sganciato è questione alla quale la giustizia nazionale e internazionale non hanno ancora dato risposta. Continuano le attività dei nostri organi giudiziari; si susseguono, inascoltate, le rogatorie presentate ai nostri più stretti alleati; si avvicinano inchieste giornalistiche, pellicole cinematografiche e dibattiti televisivi; risuona, indefessa, la richiesta di verità da parte dei familiari delle vittime della strage.

È così che, accanto a quella della giustizia, il mistero di Ustica finisce con l'incrociare anche la strada dello storico. Non certo perché l'attività di quest'ultimo possa in alcun modo sostituire la prima, ma perché il suo ruolo può essere invece prezioso per ricostruire il contesto in cui la tragedia si è consumata, per fornire il quadro nel quale essa si è svolta. In altri termini, la constatazione dell'abbattimento di un aereo civile nello spazio aereo italiano apre un problema politico che va ben oltre i confini nazionali e che oggi, a 37 anni dalla strage, è anche storia politica internazionale.

Inserire la strage di Ustica nel quadro delle relazioni internazionali dell'Italia di allora è, indubbiamente, compito assai complesso. Anche solo un rapido sguardo alla realtà del 1980 restituisce prepotentemente quanto fosse cruciale, tanto sotto il profilo della politica internazionale, quanto sotto quello della politica interna, il momento storico nel quale la tragedia di Ustica si è consumata. Da est a ovest, da nord a sud, tutto contribuiva a dare la sensazione che la distensione fosse finita: l'invasione sovietica dell'Afghanistan, gli ostaggi americani a Teheran, la morte di Tito e le possibili ripercussioni sul destino della Jugoslavia, gli SS20 nell'Europa dell'est e il problema della credibilità della garanzia americana alla sicurezza europea, le tensioni in Medio Oriente, in Nord Africa e nel Mediterraneo. In questo quadro l'Italia si trovava, allora, a svolgere un ruolo tutt'altro che secondario: basti richiamare la scelta adottata dal nostro Paese di installare sul proprio territorio missili nucleari di teatro, la Presidenza di turno della Comunità Europea, gli importanti rapporti che Roma intratteneva con l'Iraq nell'ambito della vendita di nucleare per fini civili, la relazione con la Libia di Gheddafi ancora tutto da chiarire nei suoi rivoli di ambiguità politica, convergenze economiche e complicità personali. Ecco quindi che in quel 1980 drammatico per la storia interna di questo paese - non è solo l'anno di Ustica, ma anche quello della strage di Bologna, del terrorismo rosso

dall'omicidio Tobagi al rapimento D'Urso, della marcia dei 40000, dello scandalo Donat Cattin e del terremoto in Irpinia - dimensione nazionale e internazionale finiscono con l'intrecciarsi inevitabilmente.

Un'onda in piena l'immagine che tutto questo elenco produce. Il compito dello storico è quello di aiutare a navigare quest'onda, di ricostruire questo intreccio, consapevole che anche la storia del ruolo internazionale di un paese è storia di quel paese e che anche uno sguardo più attento alla dimensione internazionale dell'Italia contribuisce alla costruzione della memoria storica della nostra nazione.

Questo saggio si propone di affrontare questa sfida contribuendo a ricostruire una parte di quel quadro tanto complesso, la dimensione mediterranea della politica italiana nella calda estate del 1980.

Si tratta di questioni fino ad oggi affrontate nel quadro di lavori di carattere giornalistico, basati per lo più su fonti orali, memorialistiche e stampa. Anche grazie ad una recente maggiore disponibilità documentaria, il tema è invece qui ricostruito attraverso l'intreccio di una ampia mole di documentazione diplomatica raccolta in numerose missioni di ricerca negli archivi nazionali ed esteri in Europa e negli Stati Uniti: l'Archivio centrale dello Stato a Roma², i National Archives in Gran Bretagna, la Jimmy Carter Presidential Library in Georgia negli Stati Uniti e gli archivi di Rabat sull'isola di Malta. È stato impossibile, per evidenti ragioni legate alla stretta attualità, accedere a fonti libiche che pur sarebbero di inestimabile valore per la ricostruzione del tema oggetto della presente riflessione.

2. Ustica e Bologna: la “minaccia” e la “vendetta”?

Tra le diverse tesi avanzate negli anni per interpretare la strage di Ustica, una tocca il tema della politica mediterranea dell'Italia. È la tesi proposta a suo tempo dal Senatore Giuseppe Zamberletti, all'epoca dei fatti sottosegretario al ministero degli Esteri. Secondo questa tesi vi sarebbe una strettissima connessione tra la strage di

² È possibile consultare presso l'Archivio centrale dello Stato anche documentazione prodotta dal Ministero Affari Esteri per il decennio 1975-1984 e inaccessibile altrove. Si tratta della documentazione confluita nel Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio solo di recente inventariata. Si riportano in questa sede le collocazioni documentarie originarie.

Ustica del 27 giugno del 1980 e quella di Bologna del 2 agosto dello stesso anno: entrambe avrebbero come mandante la Libia di Gheddafi, intenzionata a colpire l'Italia dapprima con una "minaccia" e, poco più di un mese dopo, con una "vendetta".³ Le ragioni dell' avvertimento e della punizione libica starebbero, secondo Zamberletti, nell'ostilità di Gheddafi per la politica mediterranea attuata in quella fase dal governo italiano, con particolare riferimento alla politica di Roma nei confronti dell'isola di Malta. Nella stessa estate del 1980, infatti, la Farnesina concluse – peraltro proprio il 2 di agosto e per firma dello stesso Zamberletti – un accordo con il governo maltese di Dom Mintoff con il quale l'Italia si faceva garante della neutralità dell'isola, allontanando Gheddafi dal possibile controllo di quel nevralgico crocevia mediterraneo rispetto al quale, nel decennio precedente, molte erano state le aspettative del governo libico.

Più volte discussi nel corso degli anni, i tanti elementi offerti dal Senatore Zamberletti sono stati attentamente considerati anche in ambito giudiziario e hanno contribuito a rafforzare, per quel che concerne il bacino mediterraneo, l'accurata ricostruzione elaborata nel 1999 dal giudice Rosario Priore del conflittuale contesto internazionale in cui avvenne la strage di Ustica.⁴ Sul piano probatorio, tuttavia, quella tesi non sembrerebbe avere trovato sufficienti riscontri essendo in particolar modo venuto meno, proprio nel quadro delle perizie esaminate dal giudice Priore, uno dei suoi principali presupposti, e cioè che a causare la strage di Ustica fosse stata una esplosione interna causata da una bomba a bordo del velivolo e non, come conclude l'ordinanza sentenza, un "atto di guerra" nei cieli.⁵

Abbandonata in ambito giudiziario, questa tesi è stata ripresa negli anni in alcuni ambienti giornalistici italiani ed è tornata, di recente, a occupare le prime pagine dei quotidiani in occasione delle dichiarazioni di alcuni parlamentari della Commissione Moro secondo i quali nei faldoni documentari attualmente al loro

³ Giuseppe Zamberletti, *La minaccia e la vendetta. Ustica e Bologna: un filo tra due stragi*, Franco Angeli, Milano, 1995.

⁴ Ordinanza Sentenza Priore, Procedimento Penale Nr. 527/84 A G.I. (<http://www.stragi80.it/doc/la-sentenza-ordinanza-del-g-i/>).

⁵ Ivi, Considerazioni finali, p. 4965.

vaglio comparirebbero importanti evidenze che riporterebbero al nodo Italia-Malta- Libia e indicherebbero Gheddafi dietro le stragi di Ustica e di Bologna.⁶

L'impossibilità di accedere a tale documentazione non consente di entrare nel merito di queste dichiarazioni. I toni del recente dibattito tuttavia contribuiscono a suggerire per lo storico una duplice urgenza: da un lato, quella di fare appello alle autorità competenti per una sempre maggiore consultabilità di tutte le fonti utili per ricostruire uno degli episodi più drammatici della nostra storia recente⁷ e, dall'altro, quella di iniziare a fare chiarezza, almeno sulla base delle fonti ad oggi disponibili, sull'intricata rete di rapporti che caratterizzava la politica mediterranea dell'Italia in quella calda estate del 1980.

3. La politica mediterranea dell'Italia. L'accordo per la neutralità dell'isola di Malta

“Considerato vitale alla sicurezza dell'Occidente per la sua vicinanza geografica all'Europa e la sua funzione di canale e fonte di approvvigionamento energetico, il Mediterraneo era investito dalle politiche, a volte parallele, più spesso concorrenti o contrastanti, di numerosi attori, individuali e collettivi, regionali ed extraregionali, determinati ad asserirvi i propri interessi. Tale “densità” e per usare un termine frequente nella letteratura internazionale “volatilità” ha reso questa regione un terreno d'azione internazionale particolarmente esigente”.⁸ È questa una parte della

⁶ Francesco Grignetti, *L'ultimo segreto nelle carte di Moro: La Libia dietro Ustica e Bologna*, in “La Stampa”, 5 maggio 2016; Francesco Grignetti, *Ustica e Bologna, Zamberletti: Fu la vendetta di Gheddafi per l'aiuto italiano a Malta*, in “La Stampa”, 5 maggio 2016; Francesco Grignetti, *Priore: Dietro Ustica e Bologna è plausibile che ci fosse Gheddafi*, in “La Stampa”, 6 maggio 2016.

⁷ Va segnalata la campagna di desecretazione iniziata a seguito dell'emanazione nel 2014 della Direttiva Renzi secondo la quale *per consentire la ricostruzione dei gravissimi eventi che negli anni 1969-1984 hanno segnato la storia del Paese*, tutte le amministrazioni dello Stato debbono versare all'Archivio centrale dello Stato la documentazione di cui sono in possesso relativa “agli eventi di Piazza Fontana a Milano (1969), di Gioia Tauro (1970), di Peteano (1972), della Questura di Milano (1973), di Piazza della Loggia a Brescia (1974), dell'Italicus (1974), di Ustica (1980), della stazione di Bologna (1980), del Rapido 904 (1984)”. Per quanto concerne la strage di Ustica sono stati consultati i documenti versati presso l'ACS e prodotti da: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero della Difesa, Ministero degli Interni, Ministero degli Esteri.

⁸ Elena Calandri, *Il Mediterraneo nella politica estera italiana*, in *L'Italia Repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Tra guerra fredda e distensione*, A. Giovagnoli e S. Pons (a cura di), Rubettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 351. Sulla politica mediterranea tra gli anni '70 e '80 si vedano, tra gli altri, Elena

definizione politica che la storica Elena Calandri offre del Mediterraneo. In quel “terreno d’azione internazionale particolarmente esigente”, a cavallo tra due decenni, gli anni ’70 e gli anni ’80, l’Italia si trovò a ricoprire un ruolo tutt’altro che secondario; addirittura, sostengono alcuni tra gli storici che hanno ad oggi affrontato il tema, a tentare una politica estera “autonoma, che prendesse le distanze dal neocolonialismo delle compagnie petrolifere e dall’imperialismo di Washington”⁹, “propria, che poteva essere di segno in parte diverso da quello americano e degli altri paesi europei”¹⁰, “più attiva, di più alto profilo, che mirava a compensare la perdita di prestigio e di immagine subita dall’Italia nel corso degli anni Settanta, quando la combinazione tra la crisi economica, l’instabilità governativa e il terrorismo avevano diffuso tra gli alleati la sensazione di un paese estremamente fragile e poco affidabile”¹¹.

È un panorama per certi versi inedito quello in cui il nostro Paese si trovava a muoversi; pensiamo alla Jugoslavia, nei confronti della quale, alla collaborazione che si era inaugurata nel decennio precedente, si univano per l’Italia le preoccupazioni per un sistema politico più instabile dopo la morte di Tito nel maggio del 1980; alla Grecia, che rilanciava i suoi rapporti con l’Occidente e con la Comunità Europea con l’ingresso nella CE il 1 gennaio 1981 e all’analogo percorso che attraversava la Spagna, all’indomani della scomparsa di Franco. Infine, l’attenzione alla questione cipriota e, più in generale, alle relazioni con la Turchia che, nonostante il colpo di Stato del settembre 1980, rimaneva di centrale importanza strategica e quindi beneficiaria di aiuti economici internazionali tra cui quelli italiani.

In questo quadro seppur solo velocemente delineato, fu senza dubbio l’isola di Malta ad occupare, nell’estate del 1980, un posto prioritario nella politica mediterranea dell’Italia. Strategico crocevia del Mediterraneo, con i suoi porti ben protetti situati

Calandri, Daniele Caviglia, Antonio Varsori (ed. by), *Detente in Cold War Europe. Politics and Diplomacy in the Mediterranean and the Middle East*, I.B. Tauris, London, New York, 2012; Massimo De Leonardis (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 2003; Ennio Di Nolfo, *The Cold War and the Transformation of the Mediterranean 1960-1975*, in *The Cambridge History of Cold War*, vol. II, *Crisi and Détente*, Melvin. P. Leffler, Odd Arne Westad (ed. by), Cambridge University Press, 2010.

⁹ Elena Calandri, *Il Mediterraneo nella politica estera italiana*, cit., p. 368.

¹⁰ Pietro Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, TEA, Milano, 1996, p. 825.

¹¹ Leopoldo Nuti, *L’Italia e lo schieramento dei missili da crociera BGM-109 G Gryphon*, in *La politica estera italiana negli anni Ottanta*, Ennio Di Nolfo (a cura di), Lacaita, Bari-Roma, 2003, p. 56.

in acque profonde e i suoi preziosi cantieri navali¹², Malta si trovava a rivestire una importanza cruciale nel quadro mediterraneo in un periodo in cui “quel mare era uno dei centri di confronto tra le due superpotenze e un’area cosparsa di conflitti regionali”.¹³

Proprio a Malta, a Valletta, nella mattinata del 2 di agosto del 1980 il Senatore Zamberletti, alla guida di una delegazione di cui facevano parte anche l’ambasciatore Maurizio Battaglini e Arnaldo Squillante, che ricopriva le funzioni di capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio,¹⁴ firmava un accordo con il quale Malta si impegnava ad una politica di neutralità e l’Italia, dal canto suo, a garantirla e, con un protocollo aggiuntivo, a farsi erogatrice di assistenza diretta al bilancio maltese per 12 milioni di dollari l’anno.¹⁵

Era il faticoso esito di un processo apertosi diversi anni prima, quando nel 1976 Dom Mintoff, dal 1971 al potere a La Valletta, aveva scelto per l’isola la strada della neutralità una volta che, con la primavera 1979, si fosse allontanato da Malta l’ultimo soldato britannico.

Due erano le principali esigenze di Mintoff, così come emerge dalla documentazione archivistica e dalla preziosa testimonianza di Edgar Mizzi, privilegiato protagonista della politica maltese.¹⁶ Da un lato si trattava di negoziare degli accordi con i quali

¹² Telespresso 053/202 Ministero degli Affari Esteri (d’ora in avanti MAE) D.G.A.P: Uff. III, “Esame del problema di Malta post ‘69 nell’ambito della Cooperazione Politica a Nove”, 20/03/1979, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, Malta, Archivio centrale dello Stato (d’ora in avanti ACS).

¹³ Edgar Mizzi, *Malta in the Making.1962-1987. An Eyewitness Account*, Malta, 1995, p. 313.

¹⁴ Giuseppe Zamberletti, *op. cit.*, p. 7.

¹⁵ Con la sua dichiarazione di neutralità Malta si impegnava a: aderire ad una politica di non allineamento e a evitare la partecipazione a qualsiasi alleanza militare; non permettere basi militari straniere sul suo territorio o strutture militari straniere; non consentire l’utilizzo dei cantieri navali maltesi se non per scopi civili e commerciali o per riparare vascelli militari ma con l’esclusione di navi militari delle due superpotenze; con la sua dichiarazione il governo italiano riconosceva la sovranità, la neutralità, l’indipendenza e l’integrità territoriale di Malta, si impegnava alla consultazione in caso di minacce o violazioni di quanto sopra e ad adottare qualsiasi altra misura -ivi incluso l’utilizzo della forza- che considerasse necessaria per far fronte alla situazione; infine si riservava il diritto di interrompere l’accordo qualora avesse verificato che da parte di Malta non fosse assicurato il mantenimento della neutralità. A questi scambi era unito un protocollo finanziario che prevedeva da parte dell’Italia l’elargizione di un pacchetto di dodici milioni di dollari ogni anno per cinque anni. I testi dell’accordo sono conservati in Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Malta (collocazione temporanea), ACS.

¹⁶ Edgar Mizzi, in questa fase Avvocato Generale dello Stato, è autore del già citato *Malta in the Making.1962-1987. An Eyewitness Account*, in cui racconta la sua esperienza nella politica maltese al fianco prima di Borg Olivier e poi di Dom Mintoff.

altri paesi si facessero garanti della neutralità dell'isola contribuendo quindi a dare a Malta una stabilità nel quadro della guerra fredda maggiore di quanto una semplice politica di non allineamento avrebbe potuto assicurarle e, dall'altro, di accompagnare quella garanzia internazionale con accordi economici che consentissero all'isola di recuperare almeno in parte le ingenti perdite che il ritiro britannico e la chiusura delle basi navali avrebbero inevitabilmente generato.¹⁷

Quattro, inizialmente, i possibili garanti nel quadro di un progetto multilaterale a partire dal 1976 allo studio della Comunità Europea: Italia e Francia, sul versante europeo del Mediterraneo, e - su proposta dello stesso Mintoff - Libia e Algeria, come paesi arabi vicini. A questi si sarebbe potuto aggiungere un coinvolgimento della Germania occidentale nel solo campo dell'assistenza economica.¹⁸ Era proprio quello dell'assistenza economica, infatti, l'ambito della maggiore intransigenza mostrata da Mintoff negli anni dei negoziati e quello che causò le più frequenti battute di arresto in particolar modo nel 1978 dopo che un gruppo di esperti italo-francesi era faticosamente giunto alla predisposizione di una bozza di accordo come ben emerge dalle carte conservate a Roma presso l'Archivio Centrale dello Stato.¹⁹ Se il progetto di una garanzia multilaterale caratterizzò i negoziati a partire dal 1976, fu nella primavera del 1980 che quell'idea cominciò ad essere abbandonata e prese per la prima volta reale consistenza l'ipotesi che fosse la sola Italia a fare da garante alla neutralità di Malta. È vero che già nel luglio del 1978 il ministro degli Esteri Forlani aveva manifestato la disponibilità dell'Italia "ad affrontare anche in via bilaterale i problemi di una attiva collaborazione tra Italia e Malta con spirito amichevole e costruttivo"²⁰; ma fu solo nella primavera del 1980 che il processo conobbe la svolta più evidente, con la visita a La Valletta del ministro del Tesoro italiano Filippo Maria Pandolfi in aprile in risposta ad un approccio del ministro

¹⁷ Edgar Mizzi, *op. cit.*, p. 314.

¹⁸ *Ivi*, p. 320 e Appunto MAE senza data "Il governo italiano per Malta post '79", Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio (secondo versamento), Malta (collocazione temporanea), ACS.

¹⁹ *Ibidem*. (76 milioni di dollari annui in assistenza diretta era la mastodontica cifra che, almeno in una prima fase, Mintoff era deciso a chiedere agli interlocutori internazionali che avessero voluto fare da garanti).

²⁰ INPOL A. Forlani su rapporti Italia-Malta, ANSA, Roma, 21 luglio, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Malta (collocazione temporanea), ACS.

delle Finanze maltesi²¹ e, ai primi di maggio, la visita a Roma di una delegazione maltese.²² Fu nella primavera-estate del 1980, cioè, che si consumò il parallelo allontanamento di Dom Mintoff dalla Libia di Gheddafi e il suo avvicinamento all'Italia, un processo, questo, destinato inevitabilmente a generare importanti conseguenze anche nei rapporti italo-libici.

4. Le relazioni tra Tripoli e La Valletta

È al triangolo Italia-Malta-Libia che bisogna infatti guardare per meglio comprendere l'andamento di quei complessi rapporti. Partendo dal lato Malta -Libia di quel triangolo, se sino ad allora Tripoli e La Valletta avevano orientato i loro rapporti alla collaborazione tanto in ambito politico quanto in quello economico, a partire dalla primavera del 1980 quelle relazioni entrarono in una fase di crescente tensione che sarebbe sfociata nel mese di agosto in una vera e propria crisi.

Gli anni '70 avevano visto una attiva presenza libica a Malta, attraverso investimenti nell'economia maltese - alcune fonti citate dalla stampa maltese parlano di un ammontare di investimenti per 30 o 40 milioni di dollari nei più diversi ambiti, dall'industria, al turismo, ai cantieri navali - e nelle politiche educative e culturali dell'isola; era libica, infatti, la proprietà e la guida di diversi College dove erano numerosi gli studenti libici iscritti e libica era la stazione radio "Voice of Friendship and Solidarity" che trasmetteva a Malta con regolarità.²³

Erano stati però soprattutto gli accordi in corso tra i due paesi in ambito petrolifero a tenere alte le sorti delle relazioni libico maltesi nel decennio precedente, grazie ad un accordo pluriennale in base al quale la Libia riforniva Malta di petrolio a prezzi agevolati. Due personalità assai forti, quelle di Dom Mintoff e Gheddafi,

²¹ Lettera da R. M. Purcell (British High Commission, Malta) a J. E. Gordon (Southern European Department, FCO), 16 aprile 1980, FCO 9/2992, The National Archives, UK (d'ora in avanti TNA); si veda anche *Italian Treasury Minister for talks in Malta*, in "The Times of Malta", 11 aprile 1980.

²² Appunto MAE "Problemi di Malta neutrale. Assistenza finanziaria e 'garanzia' della neutralità da parte italiana", 9 maggio 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Malta (collocazione temporanea), ACS e Appunto T L A Daunt (Southern European Department, FCO) a E.A.J.Ferguson (Assistant Under Secretary of State), 14 maggio 1980, FCO 9/2992, TNA.

²³ *Malta Stunned by Serious Turn in Relations with Libya*, in The Times of Malta, 29 agosto 1980.

inevitabilmente destinate a competere, ma capaci entrambe di ben riconoscere i reciproci interessi alla collaborazione. Un “alleato forte, prepotente e tuttavia generoso”: così Dom Mintoff parlava di Gheddafi nelle sue conversazioni con Zamberletti, “un dirimpettaio stravagante e autoritario, ma anche geniale e potente”.²⁴

Fu proprio la cessazione dell’accordo per il rifornimento di petrolio nel giugno del 1980 - con il fallimento dei tentativi maltesi di rinnovarlo²⁵ - uno degli elementi che maggiormente contribuirono a generare tensione tra i due paesi accanto alla disputa per la delimitazione delle rispettive acque territoriali che, rimasta latente per diverso tempo, proprio nella primavera del 1980 era tornata a caratterizzare in senso negativo i rapporti tra Tripoli e La Valletta. In base ad un accordo del 1976, infatti, i due Paesi avrebbero dovuto sottoporre la questione alla Corte internazionale di Giustizia. Nella primavera del 1980 Dom Mintoff lamentava l’inadempienza libica in tal senso e autorizzava la concessione di contratti per l’esplorazione e lo sfruttamento del petrolio in un’area che i libici, dal canto loro, non esitarono a definire sotto sovranità libica. È del maggio del 1980 uno scambio di note a riguardo intercorso tra i due governi e conservate presso gli archivi storici di Rabat a Malta.²⁶

Si trattava delle premesse di una crisi che, nel mese di agosto, avrebbe – come si vedrà - toccato il suo apice e che avrebbe finito con il condizionare in maniera evidente anche le relazioni tra Tripoli e Roma; la crescente tensione delle relazioni libico-maltesi non può infatti in questa sede rimanere disgiunta da una analisi del contemporaneo evolvere di quelle italo-libiche; anche in questo caso la primavera-

²⁴ Giuseppe Zamberletti, *op. cit.*, p. 15.

²⁵ Lettera Miss J.S. Eldred (British High Commission, Malta) to Miss C. McComb (Southern European Department, FCO) 19 maggio 1980 , FCO 9/2993, TNA e Southern European Department, Report “Malta/Italy Neutrality Agreement”, 13 ottobre 1980, FCO 9/2992, TNA.

²⁶ Il 10 maggio i libici lamentavano la concessione da parte di Malta di contratti per l’esplorazione e lo sfruttamento del petrolio in una area della piattaforma continentale considerata sotto sovranità libica e denunciavano le gravi conseguenze che ciò avrebbe potuto provocare (Nota verbale, Ministry of Foreign Affairs to the Popular Committee of the Socialist People’s Libyan Arab Jamahiriya, 21 maggio 1980, DOI/111/80, “Malta Libya dispute on oil exploration”, Department of Information, Rabat National Archives.) il 21 di maggio il governo di Mintoff respingeva ogni accusa al mittente, sostenendo che tutte le licenze accordate toccassero aree sotto sovranità maltese (Nota verbale, Secretariat of the Socialist People’s Libyan Arab Jamahiriya to the Maltese Embassy in Tripoli, 10 maggio 1980, DOI/111/80, “Malta Libya dispute on oil exploration”, Department of Information, Rabat National Archives).

estate del 1980 si rivelò un momento di importante verifica di un rapporto che, con le parole di Angelo Del Boca, uno dei più attenti osservatori della realtà libica, assomigliava sempre più “ad uno squallido matrimonio di interesse”²⁷.

5. L'Italia e la Libia di Gheddafi

Gli anni '70 avevano rappresentato per i rapporti italo-libici una fase di grande prosperità. Basti pensare all'intensità degli scambi commerciali per cui nel 1977 oltre il 25% delle importazioni libiche proveniva dall'Italia per un valore di 1000 miliardi di lire; agli accordi di cooperazione scientifica, tecnica ed economica firmati alla metà del decennio che prevedevano da parte libica un ingente rifornimento di petrolio all'Italia e, da parte di quest'ultima, la costruzione in Libia di raffinerie, impianti siderurgici, infrastrutture; si ricordi ancora l'accordo con cui nel 1976 attraverso la Libyan Arab Foreign Bank, circa il 10% dell'azienda FIAT passò in mani libiche.²⁸ Per dirla ancora con Angelo del Boca

“se nel 1911 ciò che attraeva gli italiani sulla quarta sponda era soprattutto la terra con i suoi troppo decantati frutti, negli anni Settanta ciò che alletta sono i salari tre o quattro volte superiori che in Italia, sono le concessioni petrolifere, sono le ordinazioni di interi complessi industriali, con la formula “chiavi in mano”, sono le forniture di armi leggere e pesanti, di carri armati, missili, aerei, elicotteri, naviglio da guerra. E mentre il primo sbarco degli italiani in Libia era avvenuto tra il fragore delle cannonate e delle polemiche, il secondo sbarco, sessant'anni dopo, si svolge nel silenzio, quasi in segreto.”²⁹

Proprio il 1980, tuttavia, fece registrare numerose ombre nei rapporti tra Roma e Tripoli e anche in questo caso la primavera-estate fu il momento più turbolento.

Già nel gennaio lo sguardo della comunità internazionale si era concentrato, critico, sulla Libia di Gheddafi, colpevole di aver armato e addestrato i tunisini dissidenti

²⁷ Angelo Del Boca, *Gheddafi. Una sfida dal deserto*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 143.

²⁸ Sul ruolo internazionale della Libia in questa fase e i suoi rapporti con l'Italia si vedano, tra gli altri, Dirk Vandewalle, *Qadhafi's Libya (1969-1994)*, MacMillan, London, 1995; Federico Cresti e Massimiliano Cricco, *Storia della Libia contemporanea. Dal dominio ottomano alla morte di Gheddafi*, Carocci, Roma, 2012, Arturo Varvelli, *L'Italia e l'ascesa di Gheddafi. La cacciata degli italiani, le armi e il petrolio*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2009.

²⁹ Angelo Del Boca, *op. cit.*, p. 132.

che si erano resi protagonisti dell'attacco sferrato alla città di Gafsa nel tentativo di occuparla. L'evento, che trovò la condanna delle principali potenze europee a cominciare dalla Francia che inviò in Tunisia aerei e consiglieri militari, non poté non richiamare l'attenzione anche del governo italiano come ben dimostra la documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato. È del febbraio uno scambio con l'ambasciata italiana a Bonn in merito all'opportunità di una visita di Gheddafi nelle principali capitali dell'Europa Occidentale;³⁰ il commento espresso dal Presidente del Consiglio dei Ministri è eloquente: "Pensiamoci due volte anche in relazione ai fatti di Tunisia".³¹ Altrettanto evidente nella documentazione d'archivio, tuttavia, è l'interesse del governo italiano a mantenere in vita la collaborazione italo-libica in tutti gli altri ambiti: è per esempio il caso del possibile invio in Libia di istruttori militari "nella cornice dei programmi di cooperazione già in atto tra le forze armate dei due Paesi"³²: se il Segretario generale della Farnesina esprimeva qualche perplessità in ragione delle "iniziative destabilizzanti promosse da Gheddafi [... delle] responsabilità del Governo di Tripoli nel recente episodio di Gafsa [... dei] riflessi negativi che un ampliamento dei programmi di cooperazione militare con la Libia [avrebbero potuto] avere sui nostri rapporti con altri Paesi dell'area mediterranea", la Presidenza del Consiglio esprimeva in merito parere favorevole "nel quadro – si legge nel documento - di una strategia di contenimento della presenza sovietica"³³ e sulla base di una disponibilità di massima fornita dal ministero della Difesa³⁴.

³⁰ Telegramma n. 105 Italdipl Tripoli, 19 febbraio 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS.

³¹ Appunto da Berlinguer Consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri a Giuseppe Balducci Capo dell'Ufficio del Segretario Generale MAE, 28 febbraio 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS.

³² Appunto per l'Onorevole Ministro da Franco Malfatti Segretario generale del ministero degli Affari esteri, 2 febbraio 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS.

³³ Appunto da Berlinguer Consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri a Franco Malfatti Segretario generale del ministero degli Affari esteri, 13 febbraio 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS.

³⁴ Telegramma ministero della Difesa a Italdipl Tripoli, "Libia – CTM Richiesta invio istruttori militari", 1 febbraio 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS.

Come si diceva, fu la primavera – estate del 1980 il periodo di maggiore difficoltà anche nei rapporti italo-libici. A partire dal mese di aprile, in concomitanza con l'ultimatum lanciato da Gheddafi ai “nemici della rivoluzione”, i dissidenti politici residenti all'estero, affinché rientrassero in Libia entro l'11 giugno, si registrarono in Italia e, seppur in misura minore in altri Paesi europei, numerosi omicidi politici di cittadini libici. Una situazione, questa, che mise in evidente difficoltà i governi europei sui territori dei quali venivano impunemente consumati omicidi politici.³⁵ Così come difficoltà per il governo italiano causarono due episodi verificatisi nel mese di luglio a soli dieci giorni di distanza l'uno dall'altro: l'arresto l'8 di luglio al largo delle coste libiche dell'equipaggio di due pescherecci provenienti da Mazara del Vallo, Argonauta e Poseidone, con l'accusa di aver violato le acque territoriali libiche³⁶, e il ritrovamento, ufficializzato il 18 di luglio³⁷, di un MIG libico e del cadavere del pilota sui monti della Sila in Calabria.

Quest'ultimo avvenimento, così come il reiterarsi degli omicidi politici in Italia, non trovarono da parte del governo italiano quella forte reazione che ci si sarebbe potuti aspettare; un “silenzio imbarazzato” lo definisce Angelo Del Boca confrontandolo con i toni assai critici assunti in merito dal dibattito pubblico.³⁸

³⁵ Si veda il resoconto fornito dalla documentazione britannica in *European Political Cooperation: Political Committee* “Item 8: Other Business- Libya”, Rome, 20/21 maggio 1980, FCO 93/2346, TNA.

³⁶ Si vedano in merito Appunto MAE senza data Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS; telegramma MAE a Italdipl Tripoli, 20 luglio 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS; telegramma MAE a Italdipl Tripoli, 22 luglio 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS; teletexto MAE a Marina Mercantile, 28 luglio 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS.

³⁷ Sono numerosi gli elementi che fanno pensare che il velivolo sia precipitato diversi giorni prima di quando, il 18 luglio, ne è stato ufficializzato il ritrovamento e che vi sia una stretta correlazione tra questo evento e la strage di Ustica del 27 di giugno. Così conclude in merito l'ordinanza-sentenza Priore: “In conclusione si deve dire che più sono gli elementi di prova che quel MIG23 cadde in tempo ed occasione diversi da quelli prospettati nella versione ufficiale [...] Sul fatto, di fronte a una tale massa di prove, [...] si supera ogni ragionevole dubbio e si giunge alla certezza che esso non si è verificato il giorno che s'è voluto accreditare – con una messinscena quasi perfetta – è accaduto molto tempo prima, e per più versi si può anche presumere che sia capitato in quelle medesime circostanze in cui precipitò il DC9 Itavia.” (Ordinanza Sentenza Priore, Procedimento Penale Nr. 527/84 A G.I., Considerazioni finali, pp. 4510-4512). Presso l'archivio centrale dello Stato [Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea)], è conservata la documentazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del ministero degli Affari Esteri in merito alla richiesta di indennizzo del Comune di Castelsilano delle spese di tumulazione provvisoria del pilota libico deceduto.

³⁸ Angelo Del Boca, *op. cit.*, p. 139.

Una spiegazione di questo “imbarazzo” è fornita dalla documentazione archivistica britannica. Di fronte al reiterarsi degli assassini di cittadini libici, gli ambasciatori dei Nove a Tripoli, di concerto con i Direttori degli Affari Politici, considerarono l’opportunità di un’azione comune nei confronti del governo libico proprio nel giugno del 1980.³⁹ Il progetto, tuttavia, non superò le prime difficoltà e grazie ad un interessante resoconto di un incontro dell’ambasciatore britannico a Tripoli con i suoi omologhi italiano e tedesco sappiamo come fosse la posizione assunta dall’Italia a creare i maggiori problemi: gli italiani - si legge testualmente - erano restii ad agire “quando [stavano] portando avanti dei delicati negoziati con i libici su problemi bilaterali urgenti e sensibili.” Nei documenti britannici si sospetta che la questione avesse ad oggetto l’arresto in Italia di una “importante personalità libica”⁴⁰; un sospetto, questo, forse almeno parzialmente confermato da una comunicazione di qualche giorno precedente dell’ambasciatore italiano a Tripoli che il 29 di maggio esprimeva alla Farnesina il timore per possibili “ritorsioni libiche” a seguito dell’arresto di un diplomatico libico in Italia.⁴¹

Non può non colpire, nella lettura dei documenti conservati presso i National Archives in Gran Bretagna, come il principale sforzo dei britannici da questo momento in poi diventasse quello di convincere gli italiani dell’utilità di prendere, come paesi europei, una posizione comune nei confronti di Gheddafi,⁴² mentre la preoccupazione degli italiani rimanesse quella di barcamenarsi tra *conflicting pressures*, quelle del ministero degli Esteri, più attento a salvaguardare il benessere dei rapporti con Tripoli e quelle del ministero degli interni più preoccupato, invece, delle conseguenze di ordine pubblico delle azioni del governo libico in Italia.⁴³ Ne derivava, secondo i britannici, un comportamento ambiguo da parte del governo italiano, le cui principali ragioni venivano indicate negli immani interessi economici

³⁹ Telegramma Corrispondenza europea (Coreu) da Roma n. 2048, “Joint Report on relations between European Community Countries and Libya”, 30 maggio 1980, FCO 93/2346, TNA; Telegramma da Bonn al FCO n. 448, 6 giugno 1980, FCO 93/2346, TNA; telegramma da FCO a Bonn n. 248, 9 giugno 1980, FCO 93/2346, TNA.

⁴⁰ Telegramma da Tripoli a FCO n. 286, 10 giugno 1980, FCO 93/2346, TNA.

⁴¹ Comunicazione dall’Ambasciata d’Italia a Tripoli (Quaroni) a Franco Malfatti Segretario generale ministero Affari Esteri, 29 maggio 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS.

⁴² Political director Meeting 26/27 giugno 1980, FCO 93/2346, TNA.

⁴³ Comunicazione da M. E. Pellew (ambasciata a Roma) a J. Crosby (FCO), “Italo/Libyan Relations”, 12 giugno 1980, FCO 93/2345, TNA.

coltivati dall'Italia nelle relazioni con la Libia,⁴⁴ interessi tali – si legge nei documenti – che il desiderio degli italiani era quello di mantenere aperti canali di comunicazione con il regime di Gheddafi a maggior ragione “quando erano minacciati i links, francese, britannico e americano”.⁴⁵

La documentazione del Foreign Office britannico ci aiuta a portare la lente d'ingrandimento anche su un secondo tema “caldo” nei rapporti tra Roma e Tripoli, e cioè quello relativo all'indisturbato utilizzo da parte di velivoli militari libici dello spazio aereo italiano. Il ritrovamento del MIG libico sulla Sila ne era, secondo i britannici, prova evidente e i toni con cui questi ultimi commentavano l'accaduto non facevano certo sconti alla “disattenzione italiana” nel controllo dei cieli. In una comunicazione del 4 agosto, l'ambasciata britannica a Roma inseriva criticamente l'episodio nel tortuoso contesto delle relazioni italo-libiche in ambito di difesa: rapporti “delicati” in ragione del *training* fornito dall'Italia alle forze aeree libiche e soprattutto a causa del grande “imbarazzo” che l'episodio in questione aveva finito con il provocare dal momento che l'aereo non era stato intercettato né segnalato dai radar italiani. In conclusione, veniva ricordato come le attività di intercettazione nel Mediterraneo fossero di grande interesse per il Foreign Office, quasi a voler bacchettare l'alleato Italia che consentiva che volassero inosservati nei suoi cieli anche velivoli militari di paesi non facenti affatto parte del sistema NATO.⁴⁶

Davvero tante e scomode, quindi, le questioni aperte tra il governo di Roma e quello di Tripoli nell'estate del 1980. Così tante da portare un settimanale come l'*Economist* a domandarsi fino a quando il governo italiano avrebbe potuto sostenere l'impresa eroica di mantenere buone relazioni con la Libia”.⁴⁷

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Telegramma da Roma “Libya-Italy Relations”, 15 maggio 1980, FCO 93/2345, TNA; si veda telegramma n. 29 da Roma, 14 luglio 1980, FCO 93/2346, TNA.

⁴⁶ Da William Roger Tomkys (British Embassy, Rome) a Douglas Hardings (FCO), “MIG 23 Crash in Calabria”, 4 agosto 1980, FCO 93/2345, TNA.

⁴⁷ Angelo Del Boca, *op. cit.*, p. 141.

6. La diplomazia triangolare Roma-Tripoli-La Valletta

È proprio in questo quadro già sufficientemente problematico che il triangolo Roma – Tripoli - La Valletta finisce con l'occupare un posto di primo piano. La conclusione dell'accordo per la neutralità di Malta, firmato da soli italiani e maltesi dopo anni di negoziati cui anche i libici avevano partecipato, non solo contribuiva ad approfondire il solco tra Mintoff e Gheddafi ma minacciava anche di allungare le distanze tra Roma e Tripoli, percependo quest'ultima come a lei fortemente ostile l'accordo che gli italiani stavano firmando con i maltesi proprio in un momento di evidente difficoltà delle relazioni tra Tripoli e La Valletta.

Per Roma concludere quell'accordo significava chiudere un processo negoziale iniziato, come si è ricordato, molto tempo prima e restituire grandezza e prestigio alla sua politica estera e mediterranea agli occhi della comunità internazionale a cominciare dagli alleati del Patto Atlantico. Scrive in merito Giuseppe Zamberletti: "La mia convinzione [era] che si presentava, con l'accordo sulla neutralità di Malta, l'occasione per una politica mediterranea più attiva e incisiva"⁴⁸.

Quella di scongiurare il rischio del risentimento libico era tuttavia una preoccupazione avvertita nelle stanze della Farnesina e dei servizi segreti italiani, come ben illustrano tanto le memorie del Senatore Zamberletti, quanto i documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato. È Zamberletti a raccontare di essere stato protagonista di due "avvertimenti" in merito, il primo ad opera degli stessi libici quando ai primi di giugno del 1980 una delegazione si era recata alla Farnesina per chiedere al governo italiano, nella persona del sottosegretario agli Esteri, di non concludere l'accordo con Malta,⁴⁹ e il secondo con protagonista il Generale Giuseppe Santovito, Direttore del Sismi: nel suo volume Zamberletti ricorda un incontro in cui il Generale lo avrebbe accusato di essere il promotore, attraverso l'accordo con Malta, di una politica antilibica, una politica con la quale stava "grattando la schiena alla tigre", quando a ben poco sarebbe servito l'accordo italo-maltese e invece drammatico sarebbe stato – secondo il Generale - "guastare senza una ragione seria i rapporti con Gheddafi"⁵⁰.

⁴⁸ Giuseppe Zamberletti, *op. cit.*, p. 10.

⁴⁹ *Ivi*, p. 29.

⁵⁰ *Ivi*, p. 28.

Senza arrivare ai minacciosi toni di Santovito, tuttavia, è anche, come si diceva, la documentazione diplomatica a porci di fronte alla preoccupazione del governo italiano e del ministero degli Esteri che le intese con i maltesi potessero essere lette da Gheddafi come a lui ostili e, conseguentemente, dell'avvertita urgenza di mandare a Tripoli messaggi rassicuranti. Timori e preoccupazioni, questi, resi indubbiamente più significativi dal fatto che proprio alla fine del mese di agosto – e quindi in quel lasso di tempo previsto tra la firma dell'accordo italo-maltese e il suo perfezionamento previsto per la metà di settembre - si consumò tra Malta e Libia una vera e propria crisi, la crisi di Medina.

Dom Mintoff aveva infatti autorizzato la piattaforma semovente dell'ENI Saipem II, su incarico della società Texaco, a svolgere trivellazioni al Banco di Medina, zona contesa con la Libia. Quando un sottomarino libico intimò il 21 di luglio all'equipaggio della Saipem di allontanarsi e Dom Mintoff rispose con l'espulsione da Malta del personale libico e la chiusura della stazione radio libica "Voice of Friendship and Solidarity", prese il via una crisi che finì inevitabilmente con il coinvolgere anche l'Italia, proprio in ragione dell'accordo da poco firmato.⁵¹

Non c'era, è vero, per l'Italia nessun obbligo all'intervento in una crisi in cui in quella fase non erano né la sovranità né la neutralità di Malta ad essere messe in discussione. Eppure Zamberletti venne prontamente richiamato a La Valletta, dove, come ci racconta lui stesso, Dom Mintoff volle mettere alla prova la serietà dell'impegno assunto dall'Italia con la firma dell'accordo del 2 agosto. Da qui la decisione del ministero della Difesa italiano, - ricorda Zamberletti - di inviare ai Banchi di Medina alcune corvette e fregate. Se agli occhi di Mintoff quella doveva essere la prova della disponibilità dell'Italia a difendere l'isola in caso di aggressione, il governo italiano fu però assai attento a far sì che quella mobilitazione non apparisse alla Libia un messaggio di aperta ostilità, presentandola alla stampa come

⁵¹ Si vedano i resoconti pubblicati sul quotidiano "The Times of Malta": *Libya blocks Malta's oil search*, in "The Times of Malta", 26 agosto 1980; *Malta-Libya Oil Saga. Texaco hopes for resumption of oil drilling on Medina*, in "The Times of Malta", 27 agosto 1980; *Malta's stand on oil drilling dispute*, in "The Times of Malta", 28 agosto 1980; *Libyan helicopter personnel withdraw from Malta*, in "The Times of Malta", 28 agosto 1980.; *Malta stunned by serious turn in relations with Libya*, in "The Times of Malta", 29 agosto 1980.

finalizzata unicamente a proteggere il personale della Saipem II nella fase di allontanamento dai Banchi di Medina.⁵²

Preoccupazione questa confermata dall'incontro che si svolse alla Farnesina solo il giorno dopo la visita di Zamberletti a Malta tra il Sottosegretario Gunnella e il Segretario del Comitato Popolare libico El Taggazy. Numerosi gli argomenti sul tavolo in un incontro che, dal promemoria redattone, appare una sorta di verifica dello stato dei rapporti bilaterali.⁵³ Dalla restituzione dei resti del MIG libico precipitato sulla Sila, alle problematiche legate alla detenzione di italiani in Libia, alla vicenda dei due pescherecci Argonauta e Poseidone, al tema dei possibili rifornimenti militari italiani a Tunisi e a Tripoli, alla crisi di Medina, l'andamento di tutte le conversazioni contribuiva a restituire l'idea che da parte italiana si volessero salvaguardare le relazioni tra Roma e Tripoli in quella fase di grande turbolenza. Una preoccupazione, quella di smentire che l'accordo firmato con Malta potesse avere un qualche carattere antilibico, che orientò in parte anche l'atteggiamento del Ministro degli Esteri Colombo in occasione della visita di Dom Mintoff a Roma il 3 di settembre⁵⁴.

Il 15 dello stesso mese uno scambio di note perfezionò l'accordo italo-maltese. Qualche giorno dopo Dom Mintoff celebrò con un discorso pubblico le intese raggiunte con gli italiani, chiarendo la posizione di forza da cui sosteneva di aver negoziato e i grandi vantaggi di un accordo di neutralità che, a maggior ragione se altre potenze avessero seguito l'esempio italiano, avrebbe reso l'isola più sicura nel quadro della guerra fredda.⁵⁵ Con quel discorso Dom Mintoff rispondeva esplicitamente alle accuse dell'opposizione che, attraverso la voce del leader del partito nazionalista Fenech Adami, lo accusava di aver tenuto troppo a lungo l'isola

⁵² Giuseppe Zamberletti, *op. cit.*, p. 44.

⁵³ Promemoria Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato MAE, "Visita al Sottosegretario Gunnella del Segretario del Comitato Popolare libico El Taggazy", 26 agosto 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS e Appunto MAE, "Visita al Sottosegretario Gunnella del Segretario del Comitato Popolare libico El Taggazy", 26 agosto 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Malta (collocazione temporanea), ACS.

⁵⁴ Sull'incontro si vedano E. Mizzi, *Malta in the Making, cit.*, p. 331 e Telegramma n. 476 da A.C. Goodison (British Embassy, Rome) a FCO, 6 settembre 1980, FCO 9/2992, TNA e telegramma n. 483 R. Arculus (British Embassy, Rome) a FCO, 11 settembre 1980, FCO 9/2992, TNA.

⁵⁵ *Prime Minister on Italo-Maltese agreement Hopes of Accords with other Countries*, in "The Times of Malta", 20 settembre 1980.

in balia di Gheddafi per poi concludere con gli italiani, frettolosamente, un accordo dalle connotazioni assai discutibili⁵⁶.

Anche in Italia l'accordo veniva salutato, dalle diverse parti politiche, con atteggiamenti differenti.⁵⁷ Era tuttavia convinzione comune che con quell'accordo l'Italia si assumeva una più spiccata responsabilità nella difesa del Mediterraneo, e provava a restituire un maggiore prestigio alla sua politica estera; si caricava sulle spalle - come avevano commentato i diplomatici del Foreign Office a Londra - la sua parte di "fardello dell'uomo bianco"⁵⁸.

Per certi versi, quindi, l'impegno italiano nel Mediterraneo assumeva caratteri inediti nell'estate del 1980. Di quella politica mediterranea, tuttavia, la Libia continuava a rimanere un pilastro centrale. Quando, nel dicembre del 1980, all'indomani delle elezioni che negli Stati Uniti consegnavano la Casa Bianca a Ronald Reagan, colui che alla Libia avrebbe presto dichiarato una guerra senza quartiere, il Segretario per i rapporti con l'estero libico Ahmed Shahati fece visita a Roma, l'incontro con il Ministro degli esteri Colombo fu uno scambio all'insegna della collaborazione. "Conversazioni proficue svoltesi in un clima amichevole", così Shahati - da molti considerato il vero capo della diplomazia libica - definì i colloqui con Colombo, finalizzati a migliorare l'intesa politica tra i due paesi "constatato il benessere delle loro relazioni economiche"⁵⁹; una visita - secondo gli osservatori dell'ambasciata britannica a Roma - che "rifletteva pienamente l'interesse libico e italiano a migliorare i loro rapporti economici e a nascondere per il momento sotto il tappeto le differenze ideologiche e politiche."⁶⁰

⁵⁶ *Agreement meant Malta's neutralization - Dr. Fenech Adami*, in "The Times of Malta", 22 settembre 1980.

⁵⁷ Deborah Sorrenti, *La Guerra Fredda nel Mediterraneo. La politica estera italiana dal compromesso storico agli euromissili*, Edizioni Associate, Roma, 2008, p. 318.

⁵⁸ Appunto da T.L.A. Daunt, (Southern European Department FCO) a Osborne (Western European Department FCO), 29 giugno 1980, FCO 9/3210, TNA; toni analoghi si registrano nella lettera inviata da Jimmy Carter a Dom Mintoff un mese più tardi (Lettera di Jimmy Carter a Dom Mintoff, 29 luglio 1980, in telegramma dal Segretario di Stato all'ambasciata a La Valletta, 31 luglio 1980, NLC-16-105-6-30-9 CREST SYSTEM, JCPL).

⁵⁹ Telespresso Servizio stampa e informazione ministero degli Affari Esteri, "Visita di lavoro a Roma del Segretario per i rapporti con l'estero del Comitato Popolare della Giamahriah Araba Libica Ahmed Shahati (15-17 dicembre 1980)", 23 dicembre 1980, Fondo Consigliere diplomatico alla presidenza del Consiglio, (secondo versamento), Libia (collocazione temporanea), ACS.

⁶⁰ Telegramma da Roma "Visit to Italy of Libyan Foreign Minister", 30 dicembre 1980, FCO 33/4907, TNA.

Si trattò in effetti di un lungo incontro ispirato alla collaborazione su tutti i temi affrontati. Nuovi investimenti dell'Italia in Libia, la rinnovata prospettiva di una visita di Gheddafi in Italia, il Medio Oriente e, soprattutto, una più profonda intesa nella politica mediterranea, dal momento che – con le parole di Shahati - strette relazioni di amicizia e collaborazione tra i due paesi (erano) una garanzia per trasformare il Mediterraneo in un'area di pace".⁶¹

In altri termini, Malta non sarebbe rimasta a lungo un problema nei rapporti tra Roma e Tripoli. "Noi e l'Italia - concludeva Shahati - abbiamo la volontà di mantenere e garantire la neutralità di Malta. Noi rispettiamo il popolo maltese con il quale vogliamo rafforzare le nostre relazioni"⁶². Meno di quattro anni dopo le scelte del governo maltese gli avrebbero dato ragione. Nel novembre del 1984, solo un mese prima di lasciare il suo incarico, Dom Mintoff avrebbe stretto con Gheddafi un accordo di amicizia e di cooperazione con cui di fatto anche Tripoli da quel momento in poi avrebbe riconosciuto la neutralità maltese.

⁶¹ Telespresso Servizio stampa e informazione ministero degli Affari Esteri, *"Visita di lavoro a Roma del Segretario per i rapporti con l'estero del Comitato Popolare della Giamahriah Araba Libica Ahmed Shahati (15-17 dicembre 1980)"*, cit.

⁶² *Ibidem*.